

LA FUNZIONE DELLO STATO NELL'EDUCAZIONE DEI CITTADINI

In questi ultimi tempi è stato posto ed agitato con speciale insistenza, e da più parti, il problema: « Secondo la dottrina cattolica lo Stato ha, oppure no, una funzione educatrice? »

E' opportuno precisare la questione.

Se con la parola « Stato » si intende lo Stato liberale, che si proclama agnostico, neutro, che non ha a base della vita una propria concezione o dottrina o una propria morale, e che di conseguenza lascia piena libertà ad ogni opinione, è necessario riconoscere che esso è incapace di educare e ad un simile Stato si deve negare una tale altissima e nobilissima funzione.

Anche di fronte alla concezione socialista dello Stato, la risposta non potrebbe essere dubbia. Uno Stato costruito su una concezione materialistica della storia e che riducesse ogni considerazione puramente al suo aspetto economico, non potrebbe avere una funzione educatrice, se educare è dare all'uomo quella formazione per la quale esso può raggiungere i propri fini individuali o sociali. Basta pensare quale compito educativo avrebbe potuto svolgere lo Stato italiano, se nell'immediato dopoguerra fosse caduto nelle mani dei bolscevichi.

La soluzione del problema è ben differente, allorchè ci troviamo dinanzi ad uno Stato che o è cattolico, o si professa d'essere osservante della dottrina cattolica.

Evidentemente oggidi l'occasione a questa discussione è data dalle speciali contingenze politiche di alcuni paesi, e dal fatto del riconoscimento da parte di alcune correnti politiche — come il Fascismo — delle verità del Cattolicesimo e dell'origine divina e della divina missione della Chiesa.

Pare a me, però, per arrivare ad una soluzione ponderata, che sia opportuno condurre l'esame della questione prescindendo dalle condizioni contingenti del momento storico che attraversiamo; sono i principî che debbono guidare la vita; e perciò tale esame è da farsi, per noi cattolici solo alla luce dei principî fondamentali del Diritto naturale e degli insegnamenti della dottrina cattolica.

Orbene, io ritengo che in nome stesso dei principî del Diritto naturale si debba riconoscere che, non solo la famiglia o la Chiesa, ma anche lo Stato può e deve educare; anche lo Stato ha dei doveri e dei diritti a proposito dell'educazione dei cittadini in genere e della gioventù in ispecie.

Enuncerò il mio pensiero in semplici appunti schematici. La apparente scheletrica freddezza di chiare e limpide linee gioverà a meglio intendere la soluzione del problema.

1. — Lo *Stato* è un complesso di famiglie tenute unite dall'autorità. L'elemento costitutivo dello Stato è l'autorità; l'elemento materiale *non sono gli individui*, atomisticamente concepiti, *ma le famiglie*. Ne risulta che se le famiglie hanno il dovere ed il diritto di educare, un simile dovere ed un simile diritto lo deve pure avere quel complesso delle famiglie, che è lo Stato.

2. — Nella *famiglia*, i *genitori* hanno, per la natura stessa delle cose, il dovere ed il diritto di educare i figliuoli; è questo un dovere ed un diritto naturale della famiglia stessa; quindi non può essere in alcun modo, nè da alcuno negato. Con che non si afferma che i genitori possano educare un figlio *secondo il loro capriccio*. Essi sono i rappresentanti di Dio nella casa e perciò debbono obbedire a Dio, autore della natura e della grazia. Ed è impossibile ogni educazione ed ogni auto-educazione, se si prescinde da Dio; è assurdo formare altri o formare sè stessi soprannaturalmente, se si prescinde dalla Chiesa. I genitori, quindi, non formeranno mai intellettualmente un figlio, se non rispettando le leggi della verità; non lo formeranno mai moralmente, se non rispettando le leggi dell'etica; non lo formeranno mai fisicamente, se non rispettando le leggi della natura; non lo formeranno mai religiosamente, se non rispettando ed obbedendo la Chiesa, e si vada dicendo.

3. — Nessun conflitto, di conseguenza, si deve concepire fra il dovere ed il diritto divino-naturale dei genitori di educare i loro figlioli, ed il dovere ed il diritto divino-positivo della Chiesa nel campo educativo. Questi diversi educatori di un'unica persona — *i genitori e la Chiesa* — *cooperano armonicamente a quell'unico fine, che è la formazione*.

4. — Le *famiglie* non esistono di per sè e disgregate le une dalle altre, ma per *necessità naturale* formano lo Stato. Per *diritto* divino-naturale, quindi, esse sono *membra dello Stato*. Ne segue che una famiglia, se si considera il problema dell'educazione *non in astratto*, ma *in concreto*, deve educare il figlio in rapporto anche alle giuste esigenze della compagine statale alla quale genitori e figli appartengono — e non di una compagine statale qualsiasi ed in genere — ma dello *Stato* del quale quella famiglia fa parte e che *hic et nunc* ha diritto di esistere. Tale dovere della famiglia proviene dalla natura stessa delle cose; se lo Stato è di necessità naturale, è evidente che è doveroso educare il figlio in quanto è destinato a vivere non quasi atomo disperso, ma nella società, e precisamente nella determinata società storicamente esistente.

5. — Per compiere questo dovere, oggi la famiglia non basta a sè stessa. Le occorrono aiuti di vario genere ed un'*opera integratrice* dei suoi sforzi educativi.

Così, ad esempio, le famiglie ricorrono alla *scuola libera*, promossa da un gruppo di esse. Ora la scuola libera non deve solo istruire, ma dev'essere anche educatrice; *essa ha, quindi, il dovere ed il diritto di educare, come lo hanno i genitori che l'hanno fondata*. Anche qui, la scuola libera non può educare, se non ispirandosi alle leggi della verità, della morale, della Chiesa.

6. — Può lo Stato fondare le sue scuole?

Senza nessun dubbio. Se un *gruppo di famiglie* ha il diritto di far questo, creando una scuola libera, sarebbe strano e inconcepibile che un tale diritto non l'avesse il *totale complesso delle famiglie stesse*, unificate dall'autorità statale.

7. — Nelle condizioni storiche attuali, lo Stato non solo può, ma deve istituire le sue scuole. Per citare l'esempio del nostro Paese, sarebbe utopia ritenere che potessero bastare per l'opera educatrice sopra esposta, la scuola privata, i licei privati, le Università private.

8. — In tutti i suoi Istituti, lo Stato non solo deve *istruire*, ma *deve anche educare*. Non basta che lo Stato (da un punto di vista negativo) allontani e proibisca nelle sue scuole (ed anche nelle scuole private) tutto ciò che si oppone alla morale, alla verità razionale, alla fede rivelata ed anche all'igiene. Ma esso deve positivamente seguire ed applicare la legge naturale e soprannaturale del vero e del bene, nè più nè meno di quello che deve fare la famiglia, appunto perchè lo Stato è *il complesso delle famiglie stesse*. E come non vi deve essere conflitto fra famiglia e Chiesa nello svolgimento del compito educativo, così non vi deve essere un simile conflitto fra famiglia e Stato, fra Stato e Chiesa.

La famiglia, quindi, lo Stato, la scuola concorrono alla educazione. Gli educatori sono molti; ma, si noti, l'educazione è unica. Unico il soggetto; — unico lo scopo; unici i mezzi essenziali. La molteplicità degli educatori non rovina l'animo dell'educando, se essi tutti si ispirano ad un unico criterio di formazione. Siccome le leggi dell'educazione *non sono create nè dai genitori, nè dallo Stato, nè dalla Chiesa, ma debbono essere da tutti riconosciute, talvolta formulate, sempre rispettate ed applicate dai diversi educatori*, ne deriva che l'unità del processo educativo non viene rotta, o meglio, non dovrebbe mai esser rotta.

E' ben giusto tenere distinti i diritti nel compito educativo spettanti alla famiglia, da quelli spettanti allo Stato e da quelli spettanti alla Chiesa, poichè, evidentemente, per esprimermi con alcuni esempi tipici, non sarà la confessione di un peccato al padre o alla madre che può dare la grazia soprannaturale all'anima del figlio; non è lo Stato che può istituire o amministrare i Sacramenti, oppure che può impartire l'insegnamento religioso e determinarne i testi, i metodi od i maestri adatti; non è il Sacerdote il maestro più indicato della ginnastica; *ma, a seconda della loro natura, a seconda del loro fine e a seconda dei mezzi*, dei quali ciascuno dispongono, *famiglia, Stato e Chiesa* concorrono all'unica opera educatrice. Tuttavia la separazione dei vari compiti educativi può essere un inganno anche di un astrattismo pericoloso e potrebbe talvolta spezzare in tre parti l'unità dell'educazione, quasi che l'educazione familiare, l'educazione nazionale e l'educazione religiosa fossero tre compiti distinti e separati. Come non è possibile una educazione familiare che non sia anche educazione religiosa, così non è possibile una educazione nazionale che non sia moralmente e religiosamente ispirata. I conflitti fra lo Stato e la Chiesa, per ciò che si riferisce alla educazione, sorgono allorchè vi è la pretesa di *separare ciò che deve essere puramente distinto*.

FR. AGOSTINO GEMELLI, O. F. M.

Un semplice biglietto da visita è sufficiente per richiedere alla Società Editrice « Vita e Pensiero », Piazza S. Ambrogio 9, Milano (108 il Supplemento al Catalogo 1929, che viene spedito gratuitamente.